

35<sup>re</sup>  
*Alessandro nelle Indie*

*Pietro Guglielmi*

MUSIC LIBRARY  
U. C. BERKELEY

613

613

ALESSANDRO

NELL' INDIE

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Real Teatro di S. Carlo  
nel dì 4 di Novembre 1739

PER FESTEggiarsi

IL GLORIOSO NOME

DI SUA MAESTA'

LA REGINA.

DEDICATO

ALLA REAL MAESTA'

DI

FERDINANDO IV.

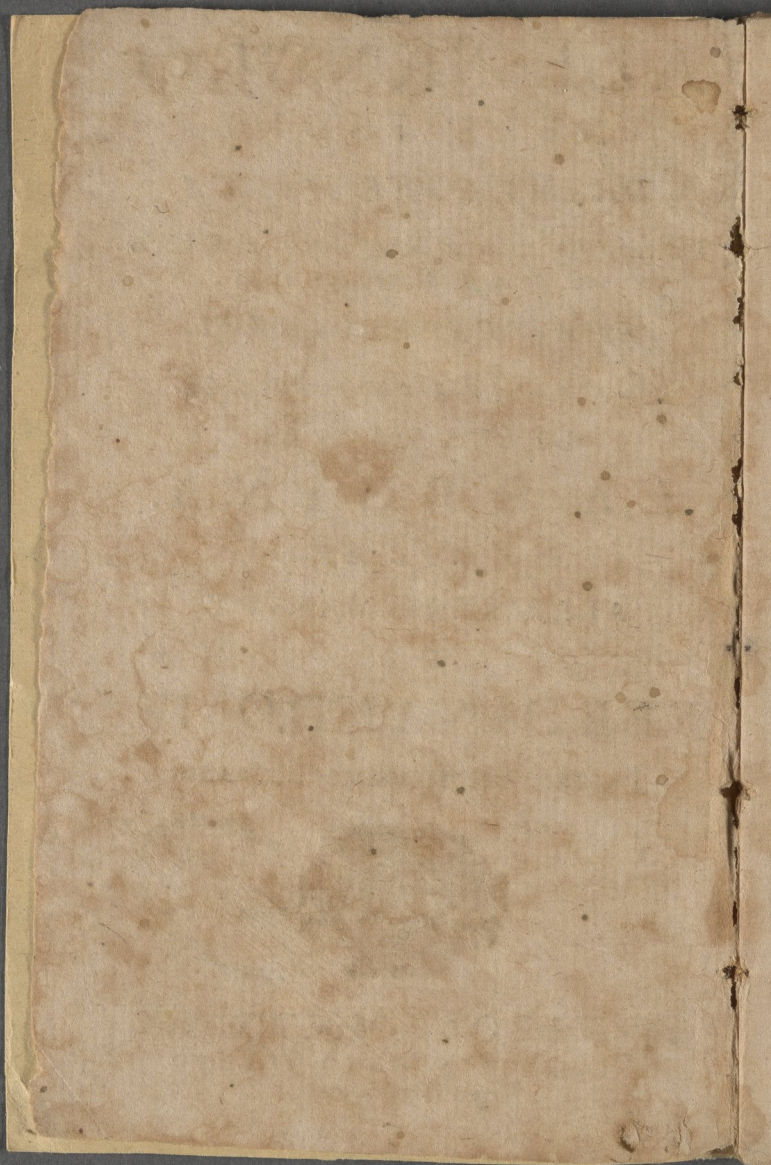
NOSTRO AMABILISSIMO SOVRANO



IN NAPOLI MDCCLXXXIX.

PRESSO VINGENZO FLAUTO

*Regio Impressore.*



S. R. M.

SIGNORE.



Ell' umiliare a' Vo-  
stri Reali Piedi il  
presente Dramma,  
che per festeggiarsi questo glo-  
riofissimo giorno comparisce  
sulle Scene del Vostro Real

A 2

Tea-

Teatro di S. Carlo, e nel  
supplicare la M. V. a voler-  
si degnare di accoglierlo, e  
compatirlo coll' innata Sua  
Real Clemenza ascrivo a fom-  
ma mia gloria il rassegnarmi

D. S. R. M. V.

Napoli 4 di Novembre 1789

*Umiliss. Oss. Serv. e Vassallo*  
GIUSEPPE CINQUE IMPRESARIO.

**L**A nota generosità usata d' Alessandro il Grande verso Poro, Re di una parte dell' Indie, a cui più volte vinto, e prigioniero rese i Regni, e la libertà, è l'azione principale del Dramma. Servono a questo di Episodj gli artificj di Cleofide, Regina di un' altra parte dell' Indie, la quale, benchè innamorata di Poro, seppe guadagnare il genio di Alessandro, e conservarsi per questo mezzo nel trono.

Comincia la rappresentazione dalla seconda disfatta di Poro.

La Scena è su le sponde dell' Idaspe, in una delle quali è il campo di Alessandro, e nell' altra la Reggia di Cleofide.

## MUTAZIONI DI SCENE.

### *Nell' Atto Primo.*

Campo di battaglia su le rive dell' Idaspe .  
Boschetto nella Reggia di Cleofide .  
Gran Padiglione di Alessandro vicino all' Idaspe con vista della Reggia di Cleofide su l'altra sponda del fiume .

### *Nel Primo Ballo.*

Parte dell' Isola di Calipso , alla riva del mare .

Parte interna dell' Isola contigua alla grotta di Calipso .

Magnifica grotta di Calipso .

Folto bosco nell' interno dell' Isola .

Parte dell' Isola come nell' Atto primo, e poi si cambia in Regia , tutta ingombrata da nuvole , dove Minerva lascia le spoglie di Mentore , e ritorna all' Olimpo .

### *Nell' Atto Secondo.*

Boschetto .

Campagna sparfa di fabbriche antiche con tende , ed alloggiamenti militari . Ponte sull' Idaspe .

Giardini Reali .

Boschetto .

Par-



Parte interna del gran tempio di Bacco: ro-  
go nel mezzo, che poi si accende ad un  
oeno di Cleofide.

*Nel Secondo Ballo.*

Camera terrena corrispondente a giardino.  
Capanna.

Magnifica galleria preparata per una festa.

---

Inventore, ed Architetto delle suddette Scene  
*Il Sig. D. Domenico Chelli Professore del-  
la Nobile Accademia Fiorentina col  
onore di Ajutante della Real Foriera  
di S. M. ( D. G. )*

Machinista

*Il Sig. Lorenzo Smiraglio.*

Inventore, e direttore del Battimento

*Il Sig. D. Vincenzo Petrocelli Maestro  
di Spada Napolitano.*

Inventrice, e Direttrice del Vestiario

*La Sig. D. Antonia Buonocore Cutillo.*

Inventore , e Compositore de' Balli

Il Signor Sebastiano Gallet,  
eseguiti da' seguenti .

*Primi Ballerini Serj.*

Sig. Sebastiano Gallet. | Sig. Eleonora Duprè .

*Primi Grotteschi .*

Sig. Ranieri Pazzini . | Sig. Beatrice Picchi .

*Seconda Grottesca .*

La Sig. Giuseppa Santambrogi .

*Primi Ballerini di mezzo Carattere .*

Sig. Giuseppe Formichi . | Sig. Marianna Fabris .

*Ballerino per far le Parti .*

Sig. Luigi Marchiò .

---

*Terzo Ballerino .*

Il Sig. Gaetano Gherini .

---

*Numero 24. Figuranti .*

---

*Primi Grotteschi assoluti fuori dei  
Concerti .*

Sig. Evangelista  
Fiorelli .

Sig. Luigia Cellini  
Fiorelli .

---

PRIMO BALLO

INTITOLATO

TELEMACO

NELL' ISOLA DI CALIPSO

*Ballo Eroico pantomimo in cinque Atti*

Inventato , e composto

DAL SIG. SEBASTIANO GALLET

*Primo Ballerino, e Direttore del Ballo.*

---

SE ho pensato di presentare su queste scene un soggetto, che altre volte vi è stato trattato, non lo fo già pel folle ardire, che io mi abbia di far meglio degli altri. Sarebbe pur troppo scarsa la materia agli spettacoli pantomimi qualora non si potesse diversamente esporre il medesimo fatto. Tra i passi di Storia abbelliti dall'immaginazione, e dall'erudizione di dotti Scrittori pochi son quelli, che prestino maggiormente a tale varietà, che le avventure di Telemaco, in cui l'immortale Fenelon seppe veramente unire l'utile all'ameno secondo il famoso antico precetto d'Orazio. Non soffrendo l'unità, che la verosimiglianza, ed il buon senso richiede, che diverse azioni si rappresentino in un ballo solo, e desiderando per altra par-

ze io di allontanarmi da quanto si è fatto per  
 ora, ho pensato di unire con un non inusitato  
 anacronismo la partenza di Telemaco dall'isola  
 di Calipso, il suo arrivo in Itaca fra le braccia  
 dei genitori, ed il ritorno di Minerva nell'Olimpo  
 per terminare così con una specie di quadro par-  
 lante una rappresentazione, la quale coronerà i  
 miei voti, qualora possa ottenermi come lo spero,  
 l'approvazione dell'anime sensibili, e virtuose.

PERSONAGGI.

11

VENERE.

*La Sig. Beatrice Picchi.*

AMORE.

*La Sig. Maddalena Loni.*

CALIPSO.

*La Sig. Marianna Fabris.*

EUCARI.

*La Sig. Eleonora Duprè.*

MENTORE.

*Il Sig. Luigi Marchiò.*

TELEMACO figlio d' Ulisse.

*Il Sig. Sebastiano Gallet.*

NINFE. Confidenti di Calipso.

*Le Sig. Luisa Cellini.*

*Giuseppa Santambrogio.*

ULISSE.

*Il Sig. Gaetano Gherini.*

Penelope, e

Diverse Deità nell'ultimo gruppo.

Le Grazie.

Ninfe del seguito di Calipso.

---

*La Musica del primo Ballo è del Signor  
D. Pietro Dutilleu.*

## ATTO PRIMO.

*Parte dell' Isola di Calipso, alla riva  
del mare.*

Calipso preceduta dalle sue Ninfe si avvanza per essere spettatrice dei giuochi, che si celebrano in di lei onore. Appena la Dea ha dato il segno, vanno le sue seguaci a gara di meritarsi il premio ch'ell'accorda alla vincitrice. L'arco, e la corsa, in cui ciascuna cerca di prendere il passo all'altra, forniscono occasione ad Eucari Ninfa favorita di Calipso di ricevere dalle mani della dea una corona di mirto per aver essa superate l'altre in agilità, ed in destrezza.

Finiti questi esercizi, una sinfonia melodiosa annunzia l'arrivo di Venere, che compare sul suo carro tirato dalle Colombe, e circondata si vede dall'Amore, e dalle Grazie.

Interroga Calipso rispettosamente la bella Dea per sapere qual sia il motivo, che l'ha indotta a venire tra quelle Ninfe, le quali fuggono il suo culto. Sorride Venere, e le mostra le cifre d'Ulisse ancora esistenti unite alle sue, e scolpite sulla corteccia di parecchie piante. A tale rimembranza pur troppo cara un sospiro tradisce il cuore di Calipso, e palesa l'acerba piaga, che il tempo, e la lontananza non hanno ancora potuto sanare.

Venere l'esorta a dimenticare l'ingrato, che la tradì, ed a stringere altri nodi; la previene, che il figlio dell'empio, che le ha fatte versare tante lagrime, perseguitato a sua istanza da Nettuno, sarà forzato a naufragar in quell'Isola, l'esorta a vendicare sopra di lui l'affronto,

fronto; che ha ricevuto da Ulisse, e per agevol-  
volarle meglio il possesso dell' inesperto cuore  
del giovin Principe le promette di lasciare amo-  
re fralle sue Ninfe. La speranza di una così  
dolce vendetta, e le istanze di Venere seduco-  
no a segno la troppo credula Calipso, che ac-  
cetta dalle mani di Ciprigna il fatal pegno,  
ch'essa le presenta sotto la forma di un giova-  
netto, che cerca di addestrars' alla caccia.

Dopo avere la Dea di Citera assicurata Ca-  
lipso della vittoria, e raccomandato amore al-  
le Ninfe, parte.

Mentre ciascuna di queste cerca con premu-  
ra di festeggiare l'arrivo del piccol Dio, co-  
mincia il Cielo ad oscurarsi. A questo segno  
del prossimo arrivo di Telemaco l' Amore fa  
ritirar la Dea, le Ninfe, e si allontana con  
esse.

Cresce in tanto la borrasca; gli elementi  
scatenati l' un contro l' altro, il mormorio de'  
venti, il sordo rimbombo dell' onde, che fran-  
gonfi contro gli scogli; il rumor del tuono, il  
sibilo, e la frequenza dei lampi presentano un  
orrido spettacolo. Compare la nave di Tele-  
maco, la quale pare contrastar fastosa contro  
tutti questi ostacoli; allo splendor de' lampi si  
distingue il saggio Mentore, il quale cerca col-  
la maggior tranquillità di confortar Telemaco;  
cade intanto un fulmine sulla nave, e la rom-  
pe; i marinari si abbandonano alla disperazio-  
ne; ed all' orrore del loro destino; Mentore  
però impugna un' accetta; ed ajutato dal suo  
allievo taglia l' albero della nave, e subito ch'è  
caduto in mare, vi si lancia sopra esortando  
Telemaco ad imitarlo. Non esita egli un mo-  
mento ad obbedirlo; in questo momento le Nin-  
fe

se guidate dall' Amore accorrono alla spiaggia; e sono agitate dal timore, dallo spavento, dalla pietà, e dalla speranza.

I flutti inghiottiscono intanto la nave, e non lasciano altro segno della sua prima esistenza, che quei due infelici bersaglio dell' onde. I voti delle Ninfe, e la viva premura, che hanno della loro salvezza, fa sorridere Amore, il quale promette di salvargli, e comanda ai venti di calmarli. Al cenno del piccol Dio, cui tutto obbedisce, il mare si abbassa, e permette a Mentore, e Telemaco di approdare al desiato lido; ove appena giunto il figlio d' Ulisse stanco, anelante, ed interamente abbattuto sta per cadere, ma le Ninfe corrono a sostenerlo, e lo guidano sopra un banco di verdura.

Il figlio di Citerea vorrebbe anch' egli prestargli il suo pericoloso ajuto, ma Mentore, che lo ha già riconosciuto, non gli dà tempo di avvicinarsi, e fa rinvenire Telemaco.

Appena ricuperati i sensi, il giovin Principe dimostra coi più vivi trasporti la contentezza, che prova di ritrovarsi fra le braccia del suo caro conduttore.

Amore all' aspetto di Mentore si sente trattenuto da un ignoto potere, e rimane confuso.

Le Ninfe taciturne ammirano Telemaco, e sembrano invidiare Mentore per le carezze, che ne riceve; ma il saggio vecchio, che ne conosce il cuore, presenta loro il suo allievo, al quale palesa la pietà, con cui si sono interessate per lui in tempo del suo naufragio. Si getta Telemaco ai loro piedi, e le assicura di sua riconoscenza. Dopo quest' atto ben doveroso Mentore domanda loro l' ospitalità. Si smarriscono le Ninfe a tal richiesta; rinnova il vec-

chio



chio le sue premure, ed esse finalmente rispondono, che nell'Isola, in cui son giunti, regna Calipso, la quale ha stabilito la pena di morte per qualunque uomo ardisca porvi il piede; e che non osano assicurarli di un asilo.

Amore però, che spia ogni occasione di guadagnarsi l'affetto di Mentore, si dichiara pronto a presentargli alla Dea, e di tutto ottenere da lei in loro favore. Accetta Mentore quelle infidiose offerte, e risoluto fra se di osservare il nemico fanciullo di maniera, che riescano vani tutt'i suoi progetti, parte con Telemaco circondato dalle Ninfe, e preceduto da Amore.

## A T T O S E C O N D O .

*Parte interna dell'Isola contigua alla grotta di Calipso.*

**T**elemaco, Mentore, Amore, Eucari, e le Ninfe compajono in questo luogo, ove Amore loro comanda di trattenerfi fintantochè prevenga la Dea dell'arrivo dei due stranieri. In questo breve frattempo le Ninfe sono occupatissime ad osservare i nuovi ospiti; ma Telemaco solo fissa l'attenzione di Eucari; mentre sono tutte affollate intorno a loro si avvanza Calipso, la quale consigliata dall'Amore alla vista dei due Greci finge di concepirne molto sdegno, e fieramente li rimprovera dell'ardire, che hanno avuto.

Telemaco, e Mentore si gettano ai di lei piedi, e la pregano di scusare la loro temerità involontaria. Calipso domanda loro qual sia la cagione, che gli ha spinti a turbare un asilo vietato ad ogni mortale del loro sesso, e fa loro osservare la sentenza scolpita sull'entrata della sua grotta.

” Chi temerario giungè a questo lido

” Muora; la colpa fu d'Ulisse infido .

Appena ha Telemaco gettato lo sguardo sull'iscrizione, il nome di Ulisse lo sorprende, e l'intenerisce. Il giubbilo, che gli cagiona questa prova dell'esistenza di suo padre, gli fa dimenticare la pena di morte, che gli è minacciata, e la giustificazione richiestagli da Calipso, la quale continuando a fingere d'ignorare la di lui origine, gli chiama, donde derivino quei suoi trasporti. Va egli per discoprirlene la ragione; Mentore, il quale sa quanto la Dea sia ancora sdegnata contro il di lui padre, vorrebbe trattenerlo; ma uno sguardo severo di Calipso gl'impone silenzio, ed ordina a Telemaco di svelarle la verità.

Non ascolta più Telemaco, che la sua ingenuità, le confessa, che Ulisse è suo padre, che non potendone più a lungo soffrire la lontananza, ha abbandonata sua patria in compagnia di Mentore per andarne in traccia, soccorrerlo, se ne ha bisogno, o almeno morire con lui; le palesa, che un Nome nemico ha rese inutili fin'allora le sue ricerche; e che nel momento, in cui si credeva vicino a rivedere Itaca, ed abbracciare il genitore, una terribile tempesta gli ha fatti naufragare in quell'isola, ove non hanno altra speranza, che di essere da lei accolti umanamente.

Dopo tal racconto mille affetti agitano la Dea già commossa dalla dolcezza delle preghiere di Telemaco, le Ninfe animate dall'Amore cercano di leggere negli occhi di Calipso quale sarà la sua decisione; Cupido intanto avvicinandosele accresce colle sue artificiose carezze il turbamento della Dea. La quale

sembra attendere dalla fisonomia delle sue Ninfe la risposta, che deve fare, e trovandovi quella, che il cuore le ha già dettata, permette ai due stranieri di soggiornare nella sua isola. La gioja diviene allora generale, ed ogni Ninfa si affretta a provar loro il piacere, che sente per così favorevole decreto. Telemaco, e Mentore danno i più vivi segni di riconoscenza.

Calipso intanto supponendo, che abbiano bisogno di riposo, ordina all' Amore di condurre Mentore, e Telemaco in una grotta vicina; ove ritroverà quel Principe un'armatura lasciata da Ulisse.

Mentore, il quale non aspira; che ad avere un momento per trattenerfi da solo a solo con Telemaco affine di prepararlo a difendersi contro tutti gli agguati, che Amore gli tende, vi consente con premura, e si ritira col suo allievo, mentre Calipso fa lo stesso colle sue Ninfe.

### ATTO TERZO.

*Magnifica grotta di Calipso.*

Calipso, la quale ha scelto questo luogo delizioso per ricevervi i due stranieri, cerca quanto più può di nascondere agli occhi delle sue Ninfe l'impazienza che ha di riveder Telemaco; ma incapace di resistere al desiderio di trattenerfi colla sua cara Eucari delle qualità, che ammira in lui, le svela il tenero interessamento, ch'egli le ispira, e le raccomanda di andare ad affrettarne la venuta. Fratanto parte delle Ninfe s'occupa a disporre ogni cosa per una festa, mentre Calipso si abbandona alle riflessioni, che le ispirano il turbamento, che sente dopo l'arrivo di Telemaco, ed

il desio involontario di rivederlo; cose tutte, che sembrano annunziare al di lei cuore i tumulti di una nuova passione. Ciò non ostante la memoria funesta dei tormenti, che ha provati alla partenza d'Ulisse, la colpisce a segno, che ripigliando la primiera fiera fiera si compromette di allontanare dal suo cuore ogni sentimento capace di turbarne la grata pace.

Mentre la Dea sta occupata in simili pensieri, il piccol Dio si affretta di venire a vantare alla Dea i pregi del Principe, e glielo addita, che già s'avvanza.

Commosa a tal vista Calipso si lascia condurre sul trono dallo stesso Amore, il quale si è preso la cura di disporre le Ninfe in diversi gruppi, e di più vagamente addobbare la Dea, fra le cui braccia si addatta con finta trascuratezza.

Compajono Telemaco, e Mentore guidati da Eucari. Quel quadro regolato dall'Amore, ed animato dalla sua presenza produce una rispettosa sorpresa nel giovin guerriero, che va a prostrarli ai piedi di Calipso, la quale lo rialza con bontà. L'Amore scherzando lo situa intanto al fianco della Dea, e va quindi a prender la mano di Mentore, il cui sangue freddo misto coll'aria più nobile pare confondere il figlio di Citerea; nulladimeno cede anch'esso all'invito di Calipso, e di Eucari, e siede fra esse.

In questo tempo alcune Ninfe si mettono a suonare parecchi stromenti, e le loro compagne eseguiscono danze leggiere, e voluttuose. Il cieco Dio esorta con astuzia Telemaco, e Calipso ad imitarle. Eucari spinta dall'involontario desio di attirarsi l'attenzione di Telemaco, si mette a suonare colle delicate dita ar-

moniosamente l'arpa. Tutte le Ninfe animate dalla presenza dell'Amore sembrano disputarsi e gara ad esempio della Dea il trionfo di meritarsi uno sguardo di Telemaco; ma solamente Eucari pare fissare la di lui attenzione. Così bella scelta non può celarsi al figlio di Ciprigna, il quale gioisce segretamente di sua vittoria, e del disordine, che quella preferenza deve cagionare fralle Ninfe, che intrecciano un divertimento generale, in cui Eucari, Calipso, e Telemaco spiegano con danze nobili la loro leggiadria, e perizia in quest'arte.

La passione di Calipso, e quella di Eucari pel figlio d'Ulisse va crescendo sensibilmente al pari della segreta inclinazione di quel Principe per la Ninfa; malgrado la loro timidità, e ritenutezza non sanno i due inesperti amanti così bene nascondere i proprii sentimenti, che con qualche furtivo sguardo non facciano nascere il germe fatale della gelosia nel cuore della Dea, ed il timore in quello di Mentore; Calipso non potendo più dissimulare il segreto suo dispetto, fa immanentemente interrompere la festa col pretesto di una caccia, a cui invita i due stranieri presentando loro di propria mano l'arco, e la faretra. Mentore, e l'Amore penetrano facilmente il motivo della Dea, e si propongono tutti due di profittarne per giungere al loro fine. Telemaco, ed Eucari si danno un'occhiata per invitarfi scambievolmente a non perdere così opportuna occasione di convincersi l'un l'altro della sincerità della loro passione.

La Dea, e la Ninfe si dispongono a partire, e Telemaco va per seguirle; ma viene trattenuto da Mentore, il quale rivolgendosi a Calipso l'assicura, che fra poco la raggiungeranno.

20  
Rimasto solo Mentore con Telemaco cerca di fargli confessare la sua inclinazione per Eucari, e gli domanda, cosa pensi di Calipso, e delle di lei Ninfe. Non esita il Principe a vivamente descrivergli tutti i pregi, che in esse ammira. Proffitta il sagace vecchio di quel trasporto per raccomandargli di procurare di difendersi da una troppo pericolosa passione. Tale avviso confonde Telemaco; Mentore conoscendo questa sua disposizione raddoppia le sue esortazioni, e gli raccomanda di fuggire particolarmente il piccolo cacciatore, che ha veduto con Calipso. Per la prima volta Telemaco sente con dispiacere i consigli di Mentore, i quali crede dettati da un' inutile, e troppo inquieta prudenza. Mentore, che se ne avvede, va per svelargli chi è quel periglioso fanciullo, quando viene interrotto da un suono, che annunzia il principio della caccia.

Amore, che paventa soprattutto i consigli di quell' invulnerabile vecchio, e vorrebbe far terminare un colloquio, di cui teme le conseguenze, prende il pretesto di venire ad avvertir Telemaco, che non si aspetta, che lui per cominciare la caccia.

Le infidiose cortesie d' Amore fanno ben presto dimenticare a Telemaco i saggi avvisi di Mentore, onde senza badarvi abbraccia il piccol Dio, e lo colma di affettuose carezze. Un fuoco segreto penetra in un istante tutt' i suoi sensi, anela di rivedere le Ninfe, ed incapace di contenersi corre a soddisfare le sue brame. Mentore risoluto di non lasciare intentato alcun mezzo per soffocare nel suo principio la passione, cui Telemaco sta per abbandonarsi, lo segue per vegliare attentamente sopra ogni sua azione.

AT-

## ATTO QUARTO.

*Folto bosco nell' interno dell' Isola .*

**D**iverse truppe di Ninfe attraversano la valle, e si disperdono nella foresta . Mentore , Calipso , Amore , Telemaco , ed Eucari si avviano anch' essi alla caccia ; ma la Dea sotto pretesto di lasciare alle Ninfe il tempo necessario per iscovare le Fiere , trattiene la sua compagnia in questo luogo . La secreta inquietudine , che le cagiona la premura di Telemaco per la sua Ninfa più cara l' induce a domandargli con finta indifferenza , a quale delle sue Ninfe dà la preferenza . Il giovin Principe un poco confuso di dovere rispondere ad una richiesta così delicata , le confessa , che tutte son belle ; ma che Eucari le piace più d' ogni altra .

Comprende Mentore facilmente il dispetto , che sente la Dea di tale dichiarazione di Telemaco , e ne lo rimprovera vivamente .

Il suono de' corni da caccia , il quale annunzia la levata del cervo , pon fine alla situazione penosa , in cui si trovano . Calipso invita Telemaco ad andare con lei ; il saggio Mentore giudicando da quanto ha veduto , che il pericolo cresce ad ogni momento , risolve di raddoppiare la sua vigilanza , e li segue .

Il malizioso fanciullo , alla cui penetrazione nulla può sfuggire , ha già conosciuta la passione di Telemaco , e di Eucari ; sa ben egli , che quella fiamma nascente non ha bisogno che di una scintilla per divenire un incendio , onde ubbidiente ai cenni di Venere , cui ha giurato di avvincere a qualunque prezzo il giovinetto Eroe al suo carro , senza curare la pena di Calipso , risolve di secondare l' inclinazione de-  
due

due amanti, e dispone le cose in maniera, che gli svia dalla caccia, e li guida in quella solitudine.

Un incontro così improvviso conturba, e confonde sommamente Telemaco, e la gentil Ninfa; Amore astutamente si ritira. Appena si trovano essi soli, si dichiarano scambievolmente la loro passione. Cupido, che aspettava con impazienza un tal momento, si affretta a ricevere i loro giuramenti.

Mentore, il quale appena avvedutosi della lontananza di Telemaco, ne ha seguitate le tracce, giunge a tempo di essere testimonio in disparte delle loro promesse. Convinto da ciò, che non ha più mezzo di opporsi al trionfo del cieco nume, risolve di opporre amore ad amore, d'irritare la gelosia di Calipso, e salvare in tal guisa Telemaco da quel pericolo.

In questo momento si sentono avvicinare le cacciatrici, e le trombe danno il segno della presa del carro, che si distingue in lontananza.

Teme Eucari di essere sorpresa da Calipso, e dalle compagne, e vuol fuggire. Amore l'esorta a ritirarsi con Telemaco in una grotta vicina fin dopo la caccia. Esita Eucari un istante; ma poi cedendo alle istanze del piccol Dio obbedisce. Contento il figlio di Ciprigna del suo trionfo risolve di mettersi in disparte, e vegliare di maniera, che non venga turbato da qualche importuno così dolce trattenimento.

Mentore deciso di sorprendere Telemaco, ed Eucari ritorna con Calipso; ma deluso dal cauto Amore narra alla Dea quanto ha veduto. Ciò riempie di dispetto il di lei cuore; vorrebbe non credere quel, che sente; Ma Mentore le toglie ogni dubbio col farle osservare i  
due



due amanti, che si avanzano giurandosi eterna fede. A tal vista perde quasi Calipso l'uso de' sensi; ma Mentore la sostiene, e per maggiormente irritarla, le consiglia di convincersene coi proprii occhi, e si ritira con essa in disparte.

La coppia felice si avvanza esprimendo tutto ciò, che sentono due cuori soddisfatti.

Incapace Calipso di sopportare uno spettacolo così crudele per lei, gl'interrompe, e lasciando libero corso al suo sdegno, rimprovera amaramente i troppo incauti amanti, chiama le altre Ninfe, palesa il preteso delitto di Eucari, e loro impone di scacciarla per sempre dalla sua presenza. Invano le sue compagne, Amore, e Telemaco intercedono grazia per lei; la Dea è inesorabile; la gentil Ninfa è strascinata altrove.

Telemaco va per seguirla, ma è trattenuto da Mentore; si getta il Principe ai di lui piedi per muoverlo a pietà; il vecchio gli risponde severamente, che la sua pena è il degno frutto della sua disubbidienza, e se ne allontana. Telemaco allora prostrato avanti la Dea la supplica di sfogare sopra di lui tutto il suo furore, e risparmiare Eucari; ma invano cerca di placarla; l'ira di Calipso cresce anzi a segno; che impone a Telemaco di allontanarsi, mentre in preda alle passioni, che la tormentano, va essa per altra parte.

## ATTO QUINTO.

*Parte dell' Isola come nell' Atto primo, e poi si cambia in Regia tutta ingombrata da nuvole, dove Minerva lascia le spoglie di Mentore, e ritorna all' Olinpo.*

**E**ucari tormentata dall' amore, ed oppressa dal dolore non sa dove ricoverarsi. L'ordine rigoroso della Dea, che l'ha scacciata per sempre dalla sua presenza, la riempie d'affanno; dopo avere deplorato l'orrore del suo destino, risolve di andare a nascondere nella più remota parte dell' isola il suo disonore, e le sue disgrazie; e si ritira.

Calipso continuamente agitata dalla sua passione si avvanza con Telemaco, e Mentore, e loro dichiara, che ad una sola condizione può perdonare ad Eucari. Telemaco senza riflettere le giura di aderire a tutte; non esita più la Dea a svelargli il suo amore, ed offrirgli la mano, il cuore, e l'immortalità. Si prostra il Principe ai di lei piedi, le giura eterna gratitudine, ma nello stesso tempo le confessa ingenuamente, che, innamorato com'è di Eucari, non può più dividere con altre i suoi affetti.

Passa Calipso allora dai più teneri sentimenti allo sdegno, ed al risentimento; carica di rimproveri il Principe per la bassezza dell' oggetto, che ha scelto, e Mentore per la poca cura, che ha avuto di vegliare sul suo allievo; quindi impone loro di uscire dall' isola sotto pena di morte prima del tramontar del Sole, e per facilitarne loro i mezzi gl'indica una piccola barca, di cui essa si serve qualche volta per la pesca, e della quale possono proffittare. Mentore le promette di obbedirla; Calipso si allontana.

Immobile, ed abbattuto Telemaco non ardi-

sce alzar gli occhi sul suo amico , il quale lungi dall'accrescere con nuovi rimproveri il di lui dolore , gli domanda affettuosamente s'è pronto a partire , e per vieppiù animarlo a tal risoluzione gli presenta la dolce illusione di presto abbracciare suo padre , e riveder la patria . A tale rimembranza l'immaginazione di Telemaco si riscalda a tal segno , che supplica Mentore di affrettare ogni cosa per abbandonare quell'Isola . Al colmo della gioja Mentore , che lo vede riprendere i primi sentimenti d'onore , l'assicura , che va a disporre il tutto a tal'effetto , e parte .

Telemaco si rimprovera la propria debolezza , e gode della vittoria , che crede di avere riportata sopra se stesso ; ma Eucari guidata dal desiderio di rivedere ancora una volta il suo amante , se gli presenta avanti : Questa sventurata vittima dell'amore il più sincero , subito che si avvede di Telemaco , vola fralle sue braccia . A vista così inaspettata le saggie risoluzioni di Telemaco stan per abbandonarlo ; nulladimeno dopo avere involontariamente ceduto ai primi trasporti della sua tenerezza , rammenta quanto ha promesso a Mentore , e si turba . Interrogato dall'affettuosa Eucari sulla cagione di quella sua confusione , non sa come scoprirle una risoluzione , che deve riempirla di disperazione ; rinnovando essa nulladimeno le sue istanze , le dichiara di avere stabilito di partire fra poco .

A così funesta notizia Eucari strazia il cuore di Telemaco con mille teneri rimproveri . Scacciata dalla Dea , sprezzata dalle compagne , abbandonata dall'amante non trova altro mezzo che la morte per liberarsi da così crudele

situazione. Pieno d'amore, e di pietà Telemaco sta per rinunciare per sempre al padre, alla patria, ed alla stessa gloria, ed è pronto a farlene le più ferme promesse, quando compare Mentore sul fragil battello indicatogli da Calipso.

Alla vista di Eucari conosce il saggio vecchio il pericolo di Telemaco, si affretta a rinfrancare colla sua presenza il vacillante Principe; Ed ha in fatti bisogno di tutto il suo potere per separare i due amanti.

Non si allontana Telemaco dalla bella Eucari, che dopo avere accusati i Numi del loro rigore, ed avere giurata eterna fede alla troppo sensibil Ninfa, la quale oppressa dal dolore cade priva di sensi.

Amore, il quale ha inteso ogni cosa da Calipso, offeso di vedere, che Telemaco gli sfugge per la seconda volta, ha tormentato la Dea a tal segno, che l'ha indotta a cangiar pensiero e farle rivocare l'ordine della di lui partenza; e senza perdere un momento raduna tutte le Ninfe, cui non trova molta difficoltà a persuadere.

In fatti armate di fiaccole accorrono esse sul lido, e quai baccanti furiose arrestano Telemaco, e Mentore, danno fuoco alla navicella, che rimane in un momento divorata dalle fiamme.

Il piccol Dio crudele dopo avere deriso Mentore, conduce Telemaco ai piedi d'Eucari, e si allontana contento del suo trionfo.

Mentore vinto dall'amore vede con dolore, che Telemaco sta per ricadere nella sua prima debolezza, se non lo toglie prestamente da quel luogo periglioso. Nello stesso punto vedendo

in

in lontano una nave , che si avvanza a vele piene , risolve di profittare di quell' occasione , strappa Telemaco dai piedi d' Eucari ; malgrado le sue preghiere , ed i suoi gridi si sente il Principe strascinato da una forza superiore sulla cima d' uno scoglio .

La tenera , e sventurata Eucari non ritorna in se che per ricevere l' estremo addio dal suo amante . Vola essa per ritenerlo ; dall' altra parte Telemaco cerca di sfuggire da Mantore , il quale vedendo crescere il pericolo , lo precipita in mare , e lo seguita immantinenti .

Abbattuta la Ninfa da questo colpo improvviso va per imitare il di lui esempio ; ma le forze l' abbandonano , e cade stesa sullo scoglio .

Amore , che crede condurre Calipso ad ammirare la sua vittoria , giunge a tempo di vedere all' opposto il suo rossore , e le sue perdite . La Dea , che pensava tenere prigioni i due Greci , si abbandona alla più terribile disperazione , ed accusa gli Dei , e principalmente Amore di tutt' i mali , che soffre . L' empio Fanciullo le risponde con un sorriso , e parte soddisfatto del male che ha fatto .

Le Ninfe portano altrove Calipso .

Nello stesso punto , in cui Telemaco , e Mentore approdano alla nave Fenicia (\*), si cambia la Scena in una superba Galleria del palazzo

B 2

---

(\*) Volendo presentare la fine delle avventure di Telemaco , e l' apoteosi della Dea del sapere ho immaginato di fingere , che Minerva per sua divina possanza lo trasporti in Itaca nel momento , in cui il di lui padre trionfa dei Proci , e stringe al seno la tanto desiderata Penelope .

lazzo d' Itaca , al di sopra della quale si scopre parte dell' Olimpo .

Un gruppo di guerrieri , che sembrano domandare grazia ad Ulisse , che gli ha abbattuti , e che abbracciando con una mano la sposa , e sostenendo nell' altra l' arco fatale , che lo ha fatto conoscere , pare ancora minacciarli ; un altro gruppo di fuggitivi pieni di terrore ; la gioja ed il piacere dei due sposi nello stringere al seno Telemaco , l' ammirazione , ed il rispetto , da cui son penetrati nel momento , in cui alzando gli occhi al Cielo scoprono Minerva , che , deposte le umane spoglie , se ne ritorna nell' Olimpo ; L' impazienza , che dimostrano i Numi di rivedere la saggia Dea fra loro , ed il dispetto di Venere , tormentata dal dispiacere di vedersi vinta dalla sua rivale , compiscono il quadro movibile , con cui termina il Ballo .

---

---

SECONDO BALLO

INTITOLATO

DI RADO L' UOM SA GIUDICAR  
SE STESSO.

---

---

**S**Pinto un Cavaliere dal desio pur troppo frequente di collocar riccamente sua figlia, la promise, senza consultarne il genio, ad un uomo facoltoso assai, ma difforme, e scimunito a segno, che la Damina già prevenuta per altro amabil Signore, da cui è teneramente corrisposta, risolve di fuggire dalla casa paterna, onde sottrarsi ad un'unione, che detesta e ritirarsi da una sua Zia. Mal pratica però delle strade si smarrisce, e trovasi in un bosco, ove per sorte distingue una capanna, vi si avvia, e domanda ricovero ad un buon vecchio, il quale l'accoglie umanamente, e le chiede qual sia la cagione, che l'ha fatta prendere così disperato partito. Mentre gli narra essa i suoi casi, si sente picchiar con impeto la porta di quel rustico albergo, e vi si vede entrare il di lei amante, che sollecito di volare in suo soccorso l'ha seguitata, e raggiunta in quel pacifico luogo, ove tutti sono in festa per le nozze celebrate nello stesso giorno appunto della figlia del villano con altro contadino. Le disavventure dei due nobili amanti turbano la gioja comune. Concepisce intanto il rustico padre un progetto, che capace crede di consolare quegli infelici, lo comunica a sua figlia, ed al genero, i quali lo approvano, assicura la Damina, che può tornare al castello con lui, raccomanda al di lei amante di prevenirli colà, e si ritira per disporre ogni cosa.

Afflitto intanto il cavaliere per la perdita della figlia non può trovar pace, e detestando la sua ferezza, ne sta attendendo con impazienza qualche notizia dalle persone, che ha spedi-



te in traccia di lei. In questo tempo si avanzano i due novelli sposi, e fingendo, che il loro padre consentir non voglia all'imeneo, che desiderano, chiedono giustizia al Signore del castello, il quale intenerito dalle simulate lagrime di quella vaga coppia rimprovera al Vecchio villano la sua crudeltà; non si sgomenta esso; ma arditamente le risponde, che ben si vede, che

„ Di rado l'uom sa giudicar se stesso, poich'egli non ha fatto che imitare l'esempio, che ha avuto dal suo padrone, il quale in conseguenza lo condanna ingiustamente.

Questa osservazione colpisce a segno il Cavaliere, che gli grondan le lagrime dagli occhi, che tiene fissi al suolo. Profitta il vecchio di questo momento, fa avanzare la giovin Dama, ed il suo amante, e gli situa l'una e l'altro ai piedi del padre, il quale rimettendosi dal suo turbamento vede con sorpresa così nuovo spettacolo. La natura ripiglia allora i suoi dritti nel di lui cuore, onde abbandonandosi ai trasporti della più viva tenerezza abbraccia la figlia, e la unisce coll'amato bene. Il vecchio allora gli palesa l'inganno, e lo fa convenire, che ordinariamente quello ch'è

Un bruscolo per noi, è trave in altri.

Al colmo della loro felicità i due sposi invitano tutti gli astanti a prender parte alla loro contentezza, e quanto era preparato per sollemnizzare le nozze più odiose, serve a festeggiare il più felice, e più fortunato imeneo.

# PERSONAGGI

**ALESSANDRO**, Re de' Macedoni, e de' Persiani.

*Il Sig. Giacomo David virtuoso di Camera di S. A. R. l' Infante Duca di Parma ec.*

**PORO**, Re d'una parte dell' Indie, amante, indi sposo di Cleofide.

*Il Sig. Vitale Damiani.*

**CLEOFIDE**, Regina d' un' altra parte dell' Indie, ed amante di Poro.

*La Sig. Anna Morrichelli Bosello.*

**GANDARTE**, Generale dell' armi di Poro, amante di Erißena.

*Il Sig. Angelo Monanni, detto Manzoletto.*

**ERISSENA**, Sorella di Poro.

*La Sig. Rosa Satiro Cipolla.*

**TIMAGENE**, Confidente di Alessandro, e nemico occulto del medesimo.

*Il Sig. Giulio Cesare Martorelli.*

*La Musica è del Sig. D. Pietro Guglielmi  
Maestro di Cappella Napolitano.*

# ATTO PRIMO

## S C E N A I.

Campo di battaglia su le rive  
dell' Idaspe .

*Terminata la sinfonia, si ode strepito d'armi,  
e di strumenti militari; nell'alzar della  
tenda veggonsi Soldati che fuggono .*

*Poro con spada nuda, indi  
Gandarte .*

*Po.* **F**ermatevi, codardi. Ah con la fuga  
Mal si compra una vita. A chi ragiono?  
Non ha legge il timor. La mia sventura  
I più forti avvilitisce. E' dunque in Cielo  
Sì temuto Alessandro,  
Che a suo favor può fare ingiusti i Numi?  
Ah si mora, e si scemi  
Della spoglia più grande  
Il trionfo a costui... Ma la mia sposa  
Lasciò in preda al Rival? No: si contrasti (a)  
L'acquisto di quel core  
Sino all'ultimo dì.

*Gan.* Prendi, Signore,  
Prendi, e il real tuo ferto  
Sollecito mi porgi. Oh Dio! si avvanza  
La schiera ostil. Deh non tardar: s'inganni

B 5

II

(a) *Ripone la spada nel fodero .*

Il nemico così.

*Por.* Ma il tuo periglio?

*Gan.* E' periglio privato: in me non perde  
L'India il suo difensor.

*Por.* Passi, o mio fido, (a)

Sul tuo crine il mio ferto. Ah sia presagio  
Di grandezze future;

Ma non porti con te le mie sventure.

*Gan.* E' prezzo leggiero

D'un suddito il sangue,

Se all'Indico impero

Conserva il suo Re.

O inganni felici,

Se al par de' nemici

Restasse ingannato

Il Fato

Da me! (b)

S C E N A II.

*Por.*, poi *Timagene* con spada nuda, e seguito  
de' Greci, indi *Alessandro*.

*Por.* **I**Nvano, empia Fortuna,

Il mio coraggio indebolir tu credi. (c)

*Tim.* Guerrier, t'arresta, e cedi

Quell' inutile acciario.

*Por.* Pria di vincermi, oh quanto

E di periglio, e di sudor ti resta.

*Tim.* Su, Macedoni, a forza

L'au-

(a) *Si leva il proprio cimiero, e lo pone sul  
capo a Gandarte.*

(b) *Parte.*

(c) *In atto di partire.*

L'audace si difarmi .

*Por.* Ah stelle ingrato! (a)

Il ferro m' abbandona .

*Ale.* Olà, fermate .

Abbastanza finora

Versò d'Indico fangue il greco acciario .

Macchia la sua vittoria

Vincitor, che ne abusa . I miei seguaci (b)

Abbian virtude alla fortuna eguale .

*Tim.* Fia legge il tuo voler . (c)

*Por.* ( Questi è il rivale . )

*Ale.* Guerrier, dimmi chi sei?

*Por.* Nacqui sul Gange :

Vissi fra l'armi : Asbite ho nome : ancora

Non so che sia timor : più della vita

Amar la gloria è mio costume antico ;

Son di Poro seguace , e tuo nemico .

*Ale.* ( Oh ardire ! Oh fedeltà ! ) Qual' è di Poro

L' indole , il gemio ?

*Por.* E' degno

D' un Guerriero , e d' un Re . La tua fortuna

L' irrita , e non l' abbatte .

*Ale.* Valoroso Guerriero , al tuo Signore

Libero torna , e digli ,

Che sol vinto si chiami

Dalla forte , o da me : l' antica pace ,

Poi torni a' regni sui :

Altra ragion non mi riserbo in lui .

B 6

*Por.*

(a) Volendosi difendere , gli cade la spada .

(b) A Timagene .

(c) Parte .

*Por.* Di simili proposte

Poco opportuno ambasciator scegliesti .

*Ale.* Ma degno affai . Si lasci

Libero il varco al Prigionier ; ma inermi

Partir non dee . Questa, ch'io cingo, accetta (a)

Di Dario illustre spoglia,

Che la man d' Alessand'ro a te presenta ;

E lei trattando il donator rammenta .

*Por.* Il dono accetto, e ti diran fra poco (b)

Mille, e mille ferite,

Qual uso a' danni tuoi ne faccia Asbite .

Vedrai con tuo periglio

Di questa spada il lampo,

Come balena in campo

Sul ciglio al donator .

Conoscerai chi sono :

Ti pentirai del dono ;

Ma farà tardi allor . *Parte .*

S C E N A III.

*Alessandro , poi Timagene con Erißena*

*incatenata , due Indiani , e seguito .*

*Ale.* **O**H ammirabili sempre

Anche in fronte a' nemici

Caratteri d'onor ! Quel core audace ,

Perchè fido al suo Re , minaccia , e piace .

*Tim.* Questa , che ad Alessand'ro

Prigioniera Donzella offre la forte ,

*Ger.*

(a) Si toglie dal fianco la spada per darla a Porò .

(b) Prende la spada di Alessand'ro , al quale una Comparsa ne presenta subito un' altra .

Germana è a Poro.

*Eri.* ( Oh Dei!

D' Eriiffena che fia? )

*Ale.* Chi di quei lacci

L' innocente aggravò?

*Tim.* Questi, di Poro

Sudditi per natura,

Per genio a te.

*Ale.* Perfidi! Indegni! Il ciglio

Rasciuga, o Principeffa. Ad Alessandro

Persuade rispetto il tuo sembiante.

*Eri.* ( Che dolce favellar! )

*Tim.* ( Son quasi amante. )

*Ale.* Olà; Tornino a Poro

Gl' infidi, ed Eriiffena:

Questa alla libertà, quegl' alla pena! (a)

*Eri.* Generosa pietà!

*Tim.* Signor, perdona:

Se Alessandro fofs' io, direi che molto

Giova, se resta in servitù costei.

*Ale.* S' io fossi Timagene, anche il direi.

Vil trofeo d' un' alma imbellè

E' quel ciglio allor che piange:

Io non venni infino al Gange

Le Donzelle a debellar.

Ho rossor di quegli allori,

Che non han fra' miei sudori

Cominciato a germogliar. (b)

SCE-

(a) Due Comparese sciolgono Eriiffena, e i  
catenano gl' Indiani.

(b) Parte.

*Erissena , e Timagene .*

*Tim.* ( **O** Rimprovero acerbo ,  
Che irrita l'odio mio ! )

*Eri.* Questo è Alessandro ?

*Tim.* E' questo .

*Eri.* Or dimmi : e sono

Tutti i Greci così ?

*Tim.* ( Semplice ! ) Appunto .

*Eri.* Fra le Greche Donzelle

Fossi nata ancor io .

*Tim.* Che aver potresti

Di più vago , nascendo in altra arena ?

*Eri.* Avrebbe un Alessandro anche Erissena .

*Tim.* Ah già per lui fra gli amorosi affanni

( Dunque vive Erissena ?

*Eri.* Io ?

*Tim.* Sì .

*Eri.* T'inganni .

Chi vive amante fai che delira ,

Spesso si lagna , sempre sospira ,

Nè d'altro parla , che di morir .

Io non m'affanno , non mi querelo ,

Giammai tiranno non chiamo il Cielo ;

Dunque il mio core d'amor non pena ,

O pur l'amore non è martir . (a)

SCE-

(a) Parte seguita da Timagene .



Boschetto nella Reggia di Cleofide.

*Cleofide con seguito, indi Poro.*

**Cle.** **P** Erfidi! Qual riparo, (a)  
 Qual rimedio adoprar? Mancando ogn' altro  
 Dovevate morir. Tornate in campo,  
 Ricercate di Poro: o il vostro sangue  
 Or si sparga dal seno  
 Alla grand' ombra in sacrificio almeno. (b)

**Por.** (Ecco l' infida! ) Io vengo, (c)

Regina, a te di fortunati eventi

Felice apportator.

**Cle.** Numi! Respiro. (d)

Che rechi mai?

**Por.** Per Alessandro alfine (e)

Si dichiarò la sorte: esulta: avrai

Dell' Oriente oppresso

A momenti al tuo piè tutti i trofei (f)

**Cle.** Così m'insulti, oh Dei? Dunque saranno

Eterne le dubbiezze

Del geloso tuo cor? Fidati, o caro,

Fidati pur di me.

**Por.** Di te si fida

Anche Alessandro. E chi può dir qual fia

L'in-

(a) *Alle Comparese.*

(b) *Partono le Comparese.*

(c) *Con ironia amara.*

(d) *Rasserenandosi.*

(e) *Come sopra.*

(f) *Cleofide si turba.*

L'ingannato di noi?

*Cle.* Ingrato! Hai poche prove  
Dell'amor mio? L'armi ti porgo, e perdo  
De' miei sudditi il sangue, e il Regno mio;  
E non ti basta? E non mi credi?

*Por.* Oh Dio!

*Cle.* Tollerar più non posso  
Così barbari oltraggi.  
Fuggirò questo Cielo. I miei tormenti,  
Le tue furie una volta  
Finiranno così. (a)

*Por.* Fermati: ascolta.

Io ti prometto, o cara,  
Che mai più di tua fede  
Dubitar non saprò.

*Cle.* Queste promesse  
Mille volte facesti, e mille volte  
Tornasti a vacillar.

*Por.* Se mai di nuovo

Io ti credo infedel, per mio tormento  
Altra fiamma t'accenda;  
E vera in te l'infedeltà si renda.

*Cle.* Ancor non m'assicuro.

Giuralo.

*Por.* A tutt'i nostri Dei lo giuro.

Se mai più farò geloso,  
Mi punisca il sacro Nume,  
Che dell'India è domator.

SCE.

(a) In atto di partir disperato.

*Erissena accompagnata da Macedoni, e detti.*

*Cle.* **E** Rissena! Che veggo!

*Por.* Come! Tu nella Reggia?

*Eri.* Un tradimento

Mi portò fra' nemici, e un atto illustre  
Del vincitor pietoso a voi mi rende.

*Cle.* Che ti disse Alessando?

Parlò di me? (a)

*Eri.* Ridirti

I suoi detti non so : so che mi piacque :

E so che l' alma grande

In ogni sguardo suo tutta si vede .

*Por.* Cleofide da te questo non chiede . (b)

*Cle.* Ma giova questo ancora

Forse a' disegni miei .

*Por.* ( Ah non torniamo a dubitar di lei . )

*Cle.* Macedoni guerrieri ,

Tornate al vostro Re . Ditegli quanto

Anche fra noi la sua virtù s' ammira :

Ditegli , che al suo piede

Tra le falangi armate

Cleofide verrà .

*Por.* Come? Fermate (c)

Tu ad Alessandro? (d)

*Cle.* Sì . Partite . (e)

*Por.*

(a) Poro si turba .

(b) Con isdegno ad Erissena .

(c) A' Macedoni con impeto .

(d) A Cleofide turbato .

(e) A' Macedoni , che partono .

*Por.* ( Io fremò. )

*Cle.* Ah non vorrei, che fosse

Il tuo soverchio zelo

Quel solito timor, che t' avvelena .

*Por.* Lo tolga il Cielo. (Oh giuramento, oh pena!)

*Cle.* Siegui a fidarti: in questa guisa impegni

A maggior fedeltà gli affetti miei .

Quando Poro mi crede,

Come tradir potrei sì bella fede?

Se mai turbo il tuo riposo,

Se mi accendo ad altro lume,

Pace mai non abbia il cor .

Fosti sempre il mio bel Nume:

Sei tu solo il mio diletto;

E sarai l'ultimo affetto,

Come fosti il primo amor. *Parte .*

S C E N A VII.

*Poro, Erissena, indi Gandarte .*

*Por.* **D**Ei, che tormento è questo!  
Va Cleofide al campo, ed io quì resto?

No, no: si segua. (a)

*Gan.* Ove, Signore?

*Por.* Al campo .

Al Greco Duce

Cleofide s' invia .

*Gan.* Ma che paventi?

*Eri.* Che figuri perciò?

*Por.* Mille figuro

Immagini crudeli

D' infedeltà .

*Eri.*

(a) *In atto di partire .*

*Eri.* Ma faran finte .

*Por.* Oh Dio !

Fingendo s' incomincia . Ah non sapete ,  
Quanto è breve il sentiero ,  
Che dal finto in amor conduce al vero . (a)

## S C E N A VIII.

Gran Padiglione di Alessandro vicino all' Idaspe  
con vista della Reggia di Cleofide su  
l'altra sponda del fiume .

*Alessandro, Timagene, e Guardie dietro  
al Padiglione.*

*A.* **P**UR troppo, amico, è vero: ama Alessandro,  
**I**E del suo cor trionfa  
Cleofide già vinta .

*Tim.* Eccola: a lei  
Offri, e domanda amor .

*Ale.* Tolgan gli Dei,  
Che vinca amor, che sia  
La debolezza mia nota a costei .

## S C E N A IX.

*Si vedono venire diverse barche per il Fiume,  
dalle quali scendono molti Indiani, portando  
diversi doni, e dalla principale sbarca Cleo-  
fide, che vien incontrata da Alessandro.  
Cleofide, e detti.*

*Cle.* **C**IO ch' io t' offro, Alessandro,  
**E'** quanto di più raro,  
O nell' Indiche rupi,  
O nella vasta Oriental marina  
Per me nutre, e colora  
Il sol vicino, e la feconda Aurora .

(a) *Partono.*

Se

Se non mi sdegni amica, eccoti un dono  
All' amistà dovuto:

Se suddita mi brami, ecco un tributo.

*Ale.* Da' sudditi non chiedo

Altro omaggio, che fede; e dagli amici  
Prezzo dell' amistade io non ricevo:

Onde inutili sono

Le tue ricchezze, o sien tributo, o dono.

Timagene, alle navi

Tornino quei tesori. (a)

*Cle.* Signor, rimanti in pace: a me non lice  
Miglior sorte sperar de' doni miei:

Più di quelli importuna io ti farei. (b)

*Ale.* T'arresta. Ah mal, Regina,

Interpetri il mio cor. Siedi, e ragiona.

*Cle.* Ubbidisco.

*Ale.* ( Che amabile sembianza! )

*Cle.* ( Mie lusinghe, alla prova. ) (c)

*Ale.* ( Alma, costanza. )

*Cle.* In faccia ad Aleffandro

Mi perdo, mi confondo, e non so come

S C E N A X.

*Timagene, e detti.*

*Tim.* **M**onarca, il Duce Asbite  
Chiede a nome di Porò

Di presentarsi a te.

*Cle.* ( Numi! )

*Ale.*

(a) *Timagene si ritira, dando ordine agl' Indiani, che tornino sulle navi coi doni.*

(b) *In atto di partire.*

(c) *Siedono.*

*Ale.* Fra poco

Verrà; per or con la Regina...

*Tim.* Appunto

Innanzi a lei di ragionar desia.

*Ale.* Venga. (a)

*Cle.* ( Poro l'invia?

Chi è mai costui? )

*Ale.* T'è noto il suo pensiero?

*Cle.* Signor, l'ignoro, e non so dirti il vero:

## S C E N A XI.

*Poro*, e detti.

*Por.* (**E** Ccola: oh gelosia! )

*Cle.* (**E** Poro! )

*Por.* Perdona,

Cleofide, s'io vengo

Importuno così. La tua dimora

Più breve io figurai; ma d'Alessandro

Piacevole è il soggiorno, e di te degno.

*Cle.* ( Già di nuovo è geloso. Ardo di sdegno. )

*Ale.* Parla, Asbite: che chiede

Poro da me?

*Por.* Le offerte tue ricusa,

Nè vinto ancor si chiama,

*Ale.* E ben di nuovo

Tenti la sorte sua.

*Cle.* Signor sospendi

La tua credenza. Asbite

Forse non ben comprese

Di Poro i detti.

*Por.* Anzi son questi.

*Cle.*

(a) Timagene parte.

*Cle.* Eh taci.

*Por.* No: lo pretendi invan.

*Cle.* ( Per suo castigo

Abbia ragion d'ingelosirsi. ) Il passo,  
Amico, o vincitor, qual più ti piace,  
Volgi, Signore alla mia Reggia.

*Por.* ( Ah infida! )

*Cle.* Più dell'Idaspe il varco

Non ti farà conteso, e là saprai  
Meglio tutti di Poro, e i sensi miei.

*Por.* Non fidarti a costei:

E' avvezza ad ingannar: grato a' tuoi doni  
Io ti deggio avvertir.

*Cle.* ( Che soffro! )

*Ales.* Asbite,

Sei troppo audace.

*Por.* Io n'ho ragion; conosco

Cleofide, e' l mio Re. Da lei tradito...

*Cle.* Non udirlo, o Signor; nol merta: i primi

Oltraggi non son questi,  
Ch'io soffro da costui.

*Por.* ( Perfida! )

*Cle.* Accetti (a)

Alessandro, l'invito?

Qual risposta mi rendi?

Che ho da sperar? Verrai?

*Ale.* Verrò: m'attendi.

( Tra questi alcun mistero

Certo si asconde, e penetrarlo io spero. ) (b)

SCE-

(a) S'alzano.

(b) Parte.



## S C E N A XII.

*Porò , Cleofide , ed in fine di nuovo  
Alessandro .*

*Por. L* Ode agli Dei . Son persuaso al fine  
Della tua fedeltà .

*Cle. Lode agli Dei ,  
Porò di me si fida ,  
Più geloso non è .*

*Por. Dov'è chi dice ,  
Che un femminil pensiero  
Dell'aura è più leggiro ?*

*Cle. Ov'è chi dice ,  
Che più del mare un sospettoso amante  
E' torbido , e incostante ?  
Io non lo credo ,*

*Por. Ed io  
Nol posso dir .*

*Cle. Mi disinganna affai ,*

*Por. Mi convince abbastanza ,*

*Cle. La placidezza tua .*

*Por. La tua costanza .*

*Cle. Ricordo il giuramento .*

*Por. La promessa rammento .*

*Cle. Si conosce ;*

*Por. Si vede ,*

*Cle. Che placido amator !*

*Por. Che bella fede !*

- Se mai turbo il tuo riposo,  
Se mi accendo ad altro lume,  
Pace mai non abbia il cor.
- Cle.* Se mai più farò geloso,  
Mi punisca il sacro Nume,  
Che dell' India è domator.
- Por.* Infedel! questo è l'amore? (a)
- Cle.* Mensognier! questa è la fede?
- a 2. Chi non crede al mio dolore,  
Che lo possa un dì provar.
- Ale.* Or felice è Poro in vero (b)  
Se l'esempio il più sincero  
Può di fede in voi vantar.
- Cle.* ( Qual sorpresa! )
- Por.* ( Ah crudo Cielo! )
- a 2. Mai di pregio il nostro zelo  
Si vedrà per lui scemar.
- Ale.* Abbastanza il mostra espresso  
Quanto giunsi ad ascoltar.
- Por.* ( Per chi perdo, o giusti Dei, (c)  
Il riposo de' miei giorni! )
- Cle.* ( A chi mai gli affetti miei, (d)  
Giusti Dei, serbai finora! )
- Ale.* ( Per chi Amore la sua face (e)  
Nel mio sen cercò destar! )  
( Ah
- (a) Comparisce Alessandro, e resta in disparte ad ascoltare.
- (b) Con ironia facendosi avanti.
- (c) Da se.
- (d) Da se.
- (e) Da se.

( Ah si mora, e non si torni

( Per l' ingrato<sup>o</sup> a sospirar .

a 3.

( Ah mai più non si ritorni

( Quell' ingrata a rammentar .

Por. Che risolvo?

Cle. A che mi appiglio?

Ale. Qual consiglio ho da abbracciar?

a 3. Mille moti in tal momento

Contraffare io sento in petto;

Ma lo sdegno, ed il dispetto

San la palma riportar .

*Fine dell' Atto Primo,*

50  
A T T O II.

S C E N A I.

Boschetto.

*Gandarte, Eriffena, indi Timagene.*

*Gan.* **N**on temer Principeffa. Il fato ancora  
Non decise di noi.

*Eri.* Pronta difesa  
Necessaria è però.

*Gan.* Già radunai  
Gran parte de' guerrieri, e presso al ponte,  
Che unisce dell' Idalpe ambe le rive  
Cauto gli ascosi. In questo agguato avvolto  
Troverassi Alessandro.

*Eri.* In ogn' impresa  
Lo precedono sempre  
Gli Argiraquidi suoi.

*Gan.* Fra questi appunto,  
Seminò Timagene,  
L'odio per lui. Gli avrem compagni, o almeno  
Non ci faran nemici.

*Tim.* Un nuovo pegno  
Dell' amistà promessa  
Io vengo a darvi. A Poro vanne, e digli,  
Che nel Real giardino ascoso attendo  
Alessandro a momenti. Io di svenarlo  
Avrò la cura.

*Eri.* Oh Dio!

Mi

Mi trema il cor...

*Tim.* Impallidisci?

*Gan.* Hai forse

Pietà per Alessandro, e preferisci  
Alla vita di Poro i giorni suoi?

*Eri.* No; ma pavento...

*Tim.* Eh lascia

Questa inutil pietà. Pensa, che un giorno,  
Se tanto al braccio mio sarà concesso,  
Solleverò dal giogo il Mondo oppresso.

Più non darà spavento

Il vincitor tiranno;

Da cento colpi, e cento

Trafitto al suol cadrà. *Parte.*

S C E N A II.

*Gandarte, ed Erissena.*

*Gan.* **A** Dorata Erissena, anche infelice  
Che sia per noi la sorte, in ogni parte  
Tuo sposo e difensor farà Gandarte. (a)

*Eri.* E intanto mi abbandoni? E dove corri?

*Gan.* Al campo.

*Eri.* Anche io vorrei

Esser teco presente

Di Alessandro all'arrivo.

*Gan.* Anzi tu devi

Nella reggia restar. Andar frall'armi,

Come lice a un guerriero, a te non lice.

*Eri.* Misera servitù! Sefso infelice!

Non farei sì sventurata,

Se nascendo infra le schiere,

C 2

Dalle

(a) *In atto di partire.*

Dalle Amazzoni guerriere  
 Apprendevo a guerreggiar.  
 Avrei forse il crine incolto,  
 Fiero il ciglio, e rozzo il volto,  
 Ma saprei farmi temere,  
 Non sapendo innamorar. *Partono.*

## S C E N A III.

Campagna sparfa di fabbriche antiche con  
 tende, ed alloggiamenti militari.

Ponte sull' Idaspe.

*Nell' apertura della scena si ode sinfonia d'istromenti militari, nel tempo della quale passa il ponte una parte de' soldati Greci, ed appresso a loro Alessandro con Timagene; poi sopraggiunge Cleofide ad incontrarlo. Cleofide Alessandro, e Timagene, indi Gandarte.*

*Cle.* Signor l'India festiva

**S** Esulta al tuo passaggio, e non fu tanto  
 Lieta quando del Gange infra la Plebe  
 Tornò trionfator il Dio di Tebe.

*Ale.* Sian cortesi, o veraci

I tuoi detti o Regina, io mi compiaccio  
 Di tua gentil favella. Ho solo pena,  
 Che fu all'India funesto il brando mio.

*Cle.* Eh: vadano in oblio

Le passate vicende. Omai sicuro

Puoi riposare sulle tue palme. (a)

*Ale.* Ascolto

Strepito di armi!

*Cle.* Oh stelle,

*Ale,*

(a) *Si sente di dentro rumor di armi.*

*Ale.* Timagene che fu?

*Tim.* Poro si vede

Fra non pochi seguaci

Minacciofo apparir.

*Cle.* ( Ah troppo veri

Voi foste, o miei timori. )

*Ale.* E ben Regina.

Io posso omai sicuro

Sulle palme posar?

*Cle.* Se colpa mia

Signor...

*Ale.* Di questa colpa

Si pentirà chi disperato e folle

Tante volte irritò gli sdegni miei.

*Cle.* ( L'amato ben voi difendete, o Dei.

*Ale.* Ogn' istante un nuovo affanno

*Cle.* <sup>a2</sup> Al mio cor hai da recar!

*Cle.* Il tuo sdegno, o Ciel tiranno,

Meco solo il vuoi sfogar?

*Ale.* Tanti insulti, ah non credei

Di dovere tollerar!

*a 2.* Ah cessate, ingiusti Dei,

Di più farmi sospirar. (a)

C 3

Gan.

(a) Terminato il duetto, *Alessandro* snuda la spada, e seco *Timagene*, e vanno verso il ponte. *Cleofide* parte. Entrata *Cleofide* se vedono uscire con impeto gl' *Indiani* dai lati della scena vicino al fiume: questi assalgono i *Macedoni*. Poro assale *Alessandro*: *Gandarte* con pochi seguaci corre sul

mez-

*Can.* Seguitemi o compagni. Unico scampo  
 E' quello che vi addito. Ah secondate (a)  
 Pietosi Numi il mio coraggio. Illeso  
 Se io refterò per lo cammino ignoto,  
 Tutti i miei giorni io vi consacro in volto. (b)

## S C E N A IV.

*Poro dalla parte sinistra della scena senza  
 spada seguitato da Cleofide.*

*Cle.* Mio ben...

*Por.* **M** Lasciami.

*Cle.* Oh Dio!

Sentimi per pietà.

*Por.* Fuggi crudele

*Cle.* Non più sospetti, o caro

Fidati pur di me. Costante a Poro

Sposa mi giuro. Il giuramento ascolti

Vindice, e testimonio il Ciel ne fia;

Poro dammi la destra; ecco la mia.

*Por.* Oh destra! oh sposa! o cara...

I tra-  
 mezzo del ponte ad impedire il passo all'  
 Esercito Greco, e intanto, che segue la  
 zuffa nel piano alcuni guastatori vanno di-  
 roccando il suddetto ponte. Disviati i com-  
 battenti fralle scene si vede vacillare, e poi  
 cadere parte del ponte: que' Macedoni, che  
 combattevano sull'altra sponda si ritirano  
 intimoriti dalla caduta, e Gandarte con  
 alcuni suoi compagni rimane in cima alle  
 ruine.

(a) Getta la spada e'l cimiero nel fiume.

(b) Si getta dal ponte nel fiume.



I trasporti perdona .

*Cle.* Ecco il nemico .

Oh stelle! Andiamo .

*Por.* E dove? (a)

In ogni parte

Si appressano guerrieri .

*Cle.* Ah! non vi è scampo ;

Eccoci prigionieri .

*Por.* Oh Dei! Vedrassi

La consorte di Poro .

Preda de' Greci! Ah che io mi sento

Mille furie nel sen .

*Cle.* Poro è perduta .

Per noi dunque ogni speme?

*Por.* No; Ci resta una via . Si muora insieme (b)

S C E N A V .

*Alessandro*, che uscendo alle spalle di *Poro*  
lo trattiene, e lo disarmo; *Timagene*,  
soldati greci, e detti .

*Ale.* CRrudel ti arreستا

*Cle.* Q ( Aita, o stelle; )

*Ale.* E donde

Tanta temerità?

*Cle.* Di Poro è cenno

La morte mia .

*Por.* son'io...

*Cle.* Egli è di Poro

Fedele esecutor . ( Taci ben mio . ) (c)

C. 4

*Ala.*

(a) Guardando intorno .

(b) Cava uno stile e vuol ferirla .

(c) Piano a Poro .

*Ale.* Abbaftanza paléfe

E' per l'infulto Asbite . Io paffo al campo;

Timagene alla Reggia

Cleofide fi fcorge; e quefto altiero

Cuftodito rimanga e prigioniero . (a)

*Cle.* ( In libertâ poteffi ,

Senza scoprirlo , almen dargli un addio . )

*Por.* ( Poteffi all' Idol mio

Libero favellar . )

*Cle.* De' cafi miei

Timagene hai pietâ?

*Tim.* Piuçchè non credi .

*Cle.* Ah fe Poro mai vedi ,

Digli dunque per me , che non fi fcordi

Alle ifventure in faccia

La coftanza di un Re ; ma foffra e taccia ,

Digli che io fon fedele ,

Digli ch'è il mio teforo ;

Che mi ami , che io l'adoro ,

Che non difperi ancor .

Digli che la mia ftella

Spero placar col pianto :

Che lo consoli intanto

L'immagine di quella ,

Che vive nel fuo cor . *Parte .*

S C E N A VI.

*Poro e Timagene .*

*Por.* ( **T**Enerezze ingegnose ! )

*Tim.* **T**Amico Asbite . . .

*Por.* Mi chiami amico? Al mio Signor prometti

Se

(a) *Parte .*

Sedur parte de' Greci, e poi l'inganni?

*Tim.* Non l'ingannai: nel campo  
Alessandro cangiò gli ordini usati;  
Onde...

*Por.* Ma di tua fede...

*Tim.* Voglio veder se Asbite ora mi crede.  
Va; non più. La mia cura  
Prigionier non ti arreستا;  
Libero sei; la prima prova è questa.

*Por.* Ma come ad Alessandro...

*Tim.* Creder farò, che disperato a morte  
Volontario corresti. Intanto a Poro  
Dirai, che or or mi attenda  
Nel giardino Real; che il pensier mio  
Già noto fei. Volo all'impresa: addio. (a)

*Por.* Ricomincio a sperar: da' lacci sciolto,  
L'impeto già de' miei furori ascolto. (b)

## S C E N A VII.

Giardini Reali.

*Cleofide, e Gandarte.*

*C.* **E** Ver: tentò svenarmi,  
Ma per soverchio amor. Tu fuggi intanto  
Fuggi da questa Reggia. Ah! Se Alessandro  
Aggrava anche il tuo piè de' lacci suoi,  
Nessun rimane in libertà per noi.  
Ei vien: Parti.

*Gan.* Non fia

Mai ver, che io ti abbandoni.

*Cle.* Ah dal suo ciglio

C 5

Ge

(a) Parte.

(b) Parte.

Celati per pietà.

*Gan.* Numi consiglio. (a)

S C E N A VIII.

*Alessandro e detti.*

*Ale.* **P**ER salvarti, o Regina,  
Tentai frenar ma invano.

Di un campo vincitor l'impeto infano.

• Freme ciascun; ti crede

Rea dell' insidia, e' l' sangue tuo richiede;

Ma non temer; mi resta

Una via di salvarti. In te rispetti

Ogni schiera orgogliosa

Una parte di me: farai mia sposa.

*Cle.* Io sposa di Alessandro!

*Ale.* E qual altro riparo,

Quando un Campo ribelle

Una vittima chiede?

*Gan.* Eccola. (b)

*Cle.* ( Oh stelle! )

*Ale.* Chi sei?

*Gan.* Poro son'io.

*Ale.* Che vuoi? domandi

Pietà, perdono? o ad insultar ritorni

L'infelice Regina?

*Gan.* Anzi men vengo

Ad offrirmi per lei. So del tuo campo

L'inumana richiesta. Io meditai

Gl'inganni, i tradimenti;

Son Cleofide, e Asbite ambo innocenti.

*Ale.* ( Oh coraggio, o fermezza! )

*Cle.*

(a) Si nasconde.

(b) Si palesa.

*Cle.* ( Oh fede che innamora ! )

*Gan.* ( Il mio Re s' difenda , e poi si mora . )

*Ale.* ( E fia ver che mi vinca

Un barbaro in virtù ! No : ) Poro ascolta .

Col tuo fedele Asbite :

Ti lascio in libertà . L' istessa via ,

Che fra noi ti condusse ,

Allo sdegno de' Greci anche t' involi .

*Gan.* E Cleofide intanto . . .

*Ale.* Cleofide è mia preda ;

Ritenerla potrei , potrei salvarla ,

Senza renderla a te : ma quando vien

Ad offerirti in sua vece ,

La meritasti affai . Dall' atto illustre

La tua grandezza , e l' amor tuo comprendo

Onde a te ( non so dirlo ) a te la rendo .

*Cle.* Oh clemenza !

*Gan.* Oh pietà !

*Ale.* ( Che feci mai !!

Io di mia man da questo petto adunque

Il cor mi svellerò ? Così prescrive :

Il mio fasto il mio onor . ) Quanto mi costa (a)

La tua felicità . Regina . . . oh Dio . . .

Senza morir poss' io

Dividermi da te ? scordar la fiamma

Che mi arde il sen , che infin che io viva

imprefsa . . .

Oh memoria ! oh martir ! Ah s' l' impone

Una gloria tiranna ,

Che ogni debole affetto in me condanna .

Con qual pena a lui ti cedo (a)

Sol lo fa questo mio cor.

Per mercede io sol ti chiedo (b)

Che il mio don conservi ognor.

( Non resisto, se di nuovo

Io la torno a rimirar. )

Vanné addio... che fier momento!

I miei voti a te rammento...

( Non ritrovo più me stesso

Nell' eccesso del penar. ) *Parte.*

S C E N A IX.

*Cleofide, Gandarte, indi Erissena.*

*Cle.* **C**Hi sperava, o Gandarte  
Tanta felicità fra tanti affanni  
Quanto dobbiamo a' tuoi felici inganni!

*Gan.* Di vassallo, e di amico

Ho compiuto il dover. Ma... chi si appressa?

*Cle.* Sarà forse lo sposo.

Ah no; giunge Erissena.

*Gan.* Oh come asperso

Ha di lagrime il volto!

*Cle.* Eh non è tempo

Di pianto o Principeffa. Andremo altrove

A respirar con Poro aure felici.

*Eri.* Ah che Poro morì.

*Cle.* Come!

*Gan.* Che dici!

*Cle.* Mi ha tradita Alessandro.

*Eri.* Ei di se stesso

Fu l'uccisor.

*Cle*

(a) *A Cleofide.*

(b) *A Gandarte.*

*Cle.* Quando? perchè? Finisci  
Di trafiggermi il cor.

*Eri.* Cinto da' Greci

Lungo il fiume, alle tende  
Andava prigionier; quando si mosse  
Con impeto improvviso, ed i sorpresi  
Improvidi custodi urtò divise;  
Fra lor la via si aperse  
Si lanciò nell' Idaspe, e si sommerse.

*Gan.* Privo di te, servo de' Greci, in odio  
Ebbe Poro la vita.

*Cle.* I suoi furori

Mi predicean qualche funesto eccesso.

*Gan.* Ma donde il sai?

*Eri.* Da Timagene istesso.

*Cle.* Che mi giovò sull' are

Tante vittime offrirvi, ingiusti Dei,  
Se voi siete cagion de' mali miei! (a)

## S C E N A X.

*Eriffena, e Gandarte.*

*Gan.* **F**RA perdite sì grandi ah non si conti  
La perdita di te. Fuggiam da questa  
In più sicura parte.

*Eri.* La mia salvezza

Necessaria non è. Tu puoi, tu dei  
A favor degli oppressi usar la spada.

*Gan.* Io lo vorrei; ma a danni nostri armato  
Pugna contro di noi l' avverso fato.

Fra l' orror della tempesta  
Che alle stelle il volto imbruna

Qual-

(a) Parte.

Qualche raggio di fortuna

Ah cominci a scintillar .

Dopo sorte sì funesta ,

Sarìa placida quest' alma ;

E godria , tornata in calma ,

I perigli a rammentar . *Partono .*

S C E N A XI.

Boschetto .

*Poro , indi Erissena , e Gandarte .*

*Por.* Ecco reciso alfine il debil filo ,

**E**A cui finor si attenne

Ogni speranza mia . Di Timagene

Ad Alessandro omai

Nota è la trama , ed un perdono illustre

Fedele a lui l' ha reso . A che mi giova

Più questa vita ? Ogni momento esposta

Di fortuna a soffrir gli scherni , e l' ire ?

Ah finisca una volta il mio martire . (a)

*Gan.* Ferma : sei tu mio Re ? (b)

*Eri.* Sei tu germano ?

*Por.* Pur troppo io son .

*Gan.* La Principessa estinto

Ti dicea nell' Idaspe .

*Eri.* L' asserì Timagene .

*Por.* E v' ingannò .

*Gan.* Ma quell' incerto sguardo ;

Quella man sull' acciaio , oh Dio mi dice

Che a un disperato affannò

Il mio Re si abbandona , e non m' inganno .

*Por.*

(a) *In atto di sfiutare la spada .*

(b) *Trattenendolo .*



*Por.* E qual empio potrebbe  
 Consigliarmi la vita in questo stato?  
*Eri.* Molto acquista chi perde  
 Una donna infedel. Lascia, che sposa  
 L'abbia pure Alessandro.  
*Por.* Abbia Alessandro.  
 Chi? (a)  
*Eri.* L'ignori? Cleofide.  
*Por.* Ed obbligarla  
 Chi a tal nodo potrà?  
*Eri.* Nessun. Di tutte  
 Le sue lusinghe armata.  
 Ella stessa il richiese.  
*Por.* Ella! (b)  
*Eri.* E l'ottenne;  
 E i felici consorti andran contenti...  
*Por.* Dove? (c)  
*Eri.* Al tempio maggior.  
*Por.* Quando?  
*Eri.* A momenti.  
*Por.* Perfida! invan lo spero. (d)  
*Gan.* Ove ti affretti? (e)  
*Por.* Al tempio. (f)  
*Eri.* Ah no! (g)

*Por.*

(a) Sorpreso .

(b) Stupido .

(c) Impaziente .

(d) Furioso in atto di partire .

(e) Trattenendolo .

(f) Risoluto .

(g) Trattenendolo .

*Gan.* Ti arreستا. (a)

*Por.* Lasciatemi. (b)

*Gan.* Ti perdi.

*Eri.* Corri a morir.

*Por.* Lasciatemi importuni. (c)

Io mi sento morir. Gelo, ed avvampo

Di amor, di gelosia;

Né comprendo neppur, se in me più sia.

Se possono tanto

Due luci vezzose,

Son degne di pianto,

Le furie gelose,

Di un'alma infelice,

Di un povero cor.

Si accenda un momento

Chi sgrida, chi dice,

Che vano è il tormento,

Che ingiusto è 'l timor. *Parte.*

*Eri.* Seguilo almen Gandarte.

*Gan.* Addio mia vita. *Parte.*

*Eri.* E di me che farà? Da chi consiglio

Da chi soccorso implorerò? Son tanti

I miei disastri, e fra disastri io sono

Di palpitar sì stanca,

Che a cercar qualche scampo il cor mi manca. (d)

SCE.

(a) *Trattenendolo.*

(b) *Volendosi liberar da loro.*

(c) *Si libera con impeto.*

(d) *Parte.*

Parte interna del gran tempio di Bacco:  
rogo nel mezzo, che poi si accende  
ad un cenno di Cleofide.

*Alessandro, e Cleofide preceduti da guardie,  
popolo, e Ministri del tempio con faci,  
indi Poro in disparte.*

*Cle.* NELL' odorata pira  
Si destino le fiamme. (a)

*Por.* ( Perfida! )

*Ale.* E' dolce sorte unire insieme  
E la gloria, e l'amor.

*Por.* Più fren non soffre.

Già il mio furor. (b)

*Ale.* Vieni, o Regina. Un nodo

Leghi le destre, e i cori. (c)

*Cle.* Ferma: è tempo di morte, e non di amori.

*Ale.* Numi!

*Por.* ( Che ascolto! ) (d)

*Cle.* Io fui

Conforte a Poro: ei più non vive. Io deggio

Su quel rogo morir. Passa alle fiamme

Dalle vedove piume

Ogni sposa fra noi. Questo è il costume

De' nostri Regni; ed ogni età lontana

Questa legge osservò.

*Ale.* Legge inumana,

Che

(a) I Sacerdoti accendono il rogo.

(b) In atto di volersi scagliare.

(c) Accostandosi ele in atto di darle la mano

(d) Torna a celarsi.

Che bisogno ha di freno,

Che distrugger saprò. (a)

*Cle.* Ferma, o mi sveno. (b)

*Cle.* Corro tra quelle fiamme (c)

Spirito del mio tesoro

M' unisco a te . . .

*Ale.* Che tetro orror! . . .

*Cle.* Io moro. (d)

Veggio sì veggo oh Dio!

L'ombra di Poro inulta

La di stige alle sponde

Attendermi anziosa

Verrò, ben mio, verrò: noi passeremo,

Tenero Sposo, uniti il guado estremo. . .

Me infelice! Che fingo, e che raggiono,

Poro mia speme un tempo, or mio dolore

Ricevi in quest'istante

Del tenero amor mio l'ultimo dono:

Accetta il mio morir . . .

*Ale.* Crudel t'arresta . . .

*Cle.* Deggio morir, e la mia sorte è questa

Ombra dell'Idol mio

Accogli i miei sospiri

Se giri — intorno a me.

*Ale.* Ferma . . . non reggo . . . oh Dio!

S'estinta io ti vedrò

Io morirò — con te.

*Cle.*

(a) Volendo arrestarla. (b) Impugna uno stilo

(c) Corre verso il rogo .

(d) Va per lanciarsi; ma si ferma, e si arretra spaventata.

*Cle.* Lasciami nell'oblio . . .  
*Ale.* Stelle! che far degg' io!  
*Cle.* Lasciami pur morir .  
*Ale.* E lo potrò soffrir!  
*Por.* Che fido cor! Che accenti!  
*Cle.* Non arrestarmi . . .  
*Ale.* Ah senti . . .  
*Cle.* E van . . .  
*Ale.* Ma senti almeno,  
*Cle.* Sugli occhi tuoi mi sveno .  
*Por.* Mi sento oh Dio mancar .  
*Cle.* Affanno sì tiranno .

*Ale.*<sup>a 2</sup> Non posso tollerar .

*Por.* L'affanno suo tiranno  
 Non posso tollerar .

*a 3.* Se non portasse Amore  
 Così crudel tormento  
 Non ci farebbe — un core  
 Che non vorrebbe — amar .

S C E N A Ultima .

*Timagene , poi Gandarte , Erissena , e detti .*

*Tim.* **Q**ui prigioniero .  
 Giugne Poro , mio Re .

*Cle.* Come! . . .

*Ale.* E fia vero?

*Cle.* Ov' è?

*Tim.* Vedilo .

*Cle.* Oh Dio!

M'ingannate o crudeli, acciò risenta

Delle perdite mie tutto il dolore!

Ah si mora una volta.

- S' incontri il fin delle sventure estreme...
- Por.* Anima mia noi moriremo insieme.
- Cle.* Ove son!.. Chi veggo!.. E' inganno  
L'Idol mio, di pur, tu sei?
- Por.* Sì mia vita, io son. Gli Dei  
Mi serbarano al tuo amor.
- Ale.* Qual amor! Che ascolto! Io moro  
Di dispetto, e di dolor.
- Cle.* Idol mio.
- Por.* Mio bel Tesoro.
- Ale.* Dalla rabbia in questo petto  
Lacerar mi sento il cor.
- Por.* D'un estremo, e dolce affetto  
Ah perdona il forte eccesso.
- Cle.* Il perdono in quest' amplexo  
Prendi o tenero amator.
- Ale.* Infedel!.. Che amplexo io veggio!  
Sogno oh Stelle, o pur vaneggio...  
Ah crudeli un tanto ardire  
Mal sopporta un vincitor.
- Eri.* Che farà!
- Cle.* Pavento!
- Gan.* Io tremo.
- a 3.* Sospendi il tuo rigor.
- Ale.* Non v'odo...
- Por.* Io non ti temo (a)  
Lascialo al suo furor. (b)
- Ale.* Morrai . . .
- Eri.* <sup>a2</sup> La tua clemenza.
- Gan.* (a) Ad Alessandro.  
(b) A Cleofide.
- Cle.*

- Cle.* La tua pietade usara  
Signor non obbliar.
- Ale.* Taci crudel nemica (c)  
E voi tacete ancor. (d)  
Prescrivi a te le leggi  
Tu la tua sorte eleggi...
- Por.* Sia qual tu vuoi ma fia  
Degna però di un Re.
- Ale.* Bella virtù! Non fia  
Che illustre cor più gema.
- Cle.* M'affale orribil tema...
- Gan.* <sup>a3</sup> Che giorno è questo oimè!
- Eri.*
- Ale.* Perplesso ognuno io veggo...
- Cle.* A tanto duol non reggo!...
- Por.* Decidi del mio Fato.
- Gan.* Misero . . .
- Eri.* Sventurato . . .
- Por.* Decidi . . .
- Cle.* Ah nò . . .
- Ale.* Decido.

Chi ben soffrì da forte  
L'ingiurie della sorte  
Degno del Trono egli è:  
Ti dono e sposa, e trono  
Nè sei più prigionier.

- Eri.* Oh grande!
- Gan.* Oh invitto Eroe,

*Cle.*

(a) A Cleofide .

(b) Ad Erissena , e Gandarte .

*Cle.* Questo è punir Signore!

*Por.* Or provo il tuo poter.

*a 6.* Ah si scordi il rio dolore

In sì grande e bel contento,

Il nocchier dall'onde salvo

Che si vede col naviglio,

Gode, e scorda ogni periglio,

Che ha provato in mezzo al mar

*Fine del Dramma.*



nar

